

# LA SPECIFICITÀ DEL FRANCESE D'AFRICA

## Dal sincretismo linguistico all'identità linguistica: il caso del *nouchi* in Costa d'Avorio

ANNA TIGRATO

**Abstract** – Even though French remains the official language of many African countries, it is not unusual, depending on the regions and the sociolinguistic context within which the speakers find themselves, to be able to find numerous specificities in the French spoken that diverge from the standard French spoken in Metropolitan France. We will see that in the first phase the French language imposed at the time of colonization becomes hybrid and transcultural, expressing the African point of view through a linguistic mongrel where only the local languages could express the realities which did not exist in Metropolitan France. Later we will discuss how the appropriation of French above all in urban areas became a means of communication stripped of its classical rules, where the local rules are privileged to bring life to a language in harmony with the construction of the identity of a country such as the Ivory Coast.

**Keywords:** specificity; hybrid; transcultural; identity.

### 1. Situazione del francese dopo la decolonizzazione

In un contesto di mediazione linguistica con i migranti africani francofoni, bisogna innanzi tutto sapere che l'Africa presenta un ventaglio di specificità che si discostano dal francese 'standard' parlato nella Francia metropolitana e che esistono diverse forme di metissaggio portatrici di marcatori identitari, a seconda dei contesti geolinguistici e sociolinguistici dei locutori. Questo perché in Africa si contano tante varietà di francese quante sono le varianti regionali e le condizioni sociolinguistiche, anche se il francese standard rimane in molti paesi la lingua ufficiale.

Tuttavia, parlare del francese in Africa ci obbliga a ricordare che esso giunge sul continente con la colonizzazione, e che non è la lingua materna delle popolazioni africane. In Africa il francese è strettamente legato alla politica coloniale dell'*Hexagone*. L'imposizione della lingua metropolitana è la conseguenza naturale della potenza economica e militare dei colonizzatori. È dunque in una situazione di costrizione che il francese s'impone con decreto del Ministro dell'Istruzione Pubblica negli Anni Trenta a scapito delle lingue e delle culture locali, che vengono così svalorizzate e proibite nella formazione dei giovani africani e nell'amministrazione coloniale

essendo considerate come folklore, forme di oscurantismo e fermenti di disintegrazione della Repubblica (Alexandre 1967, p. 111)

Nello spazio francofono, in una fase che Louis-Jean Calvet (2002) definisce di *glottophagie*, la politica linguistica prevede che siano cancellate progressivamente le lingue vernacolari a vantaggio di quella francese.

Non è sorprendente che il francese, prodotto della colonizzazione, sia contestato negli Anni Sessanta e Settanta all'alba delle indipendenze e della decolonizzazione, essendo stata la lingua stessa, per riprendere l'espressione di Bernard Cassen (2008), un'arma di dominazione. Cionondimeno, il francese rimane per la maggioranza della popolazione la lingua della comunicazione, dei media, delle relazioni commerciali e della sfera della pubblica amministrazione – distingue ancora i suoi locutori e costituisce in gran parte dei paesi dell'Africa nera francofona una lingua di potere e di promozione sociale (Duponchel 1979, p. 399; Renaud 1979, p. 434), attribuendole una *légitimation de fait* (Bourdieu 1986).

Eppure, l'egemonia del francese diminuisce, cedendo alle rivendicazioni delle altre lingue nazionali, sicché oggi l'area francofona è uno spazio di pluralità linguistiche e culturali. A seconda delle regioni e delle condizioni sociolinguistiche dei locutori, si stabilisce un partenariato dinamico tra lingue locali e il francese veicolare, portando a frequenti situazioni multilingue o, per seguire Quaghebeur (2005), a una situazione di *francophonieS* – al plurale –, dando origine a un gran numero di fenomeni di *métissage linguistique* (Sesep N'Sial 1993).

In questo contesto situazionale di contatto, l'ibridazione e il metissage si presentano come innovazioni linguistiche ove il francese diventa transculturale, in altre parole non più portatore di una sola cultura ma manifestazione di un mondo africano, al punto di poter affermare che in Africa esistono tanti francesi quante varianti sociolinguistiche. In effetti, tre varianti linguistiche dominano nel continente secondo gli ambienti sociolinguistici: il francese *basilectal*, il francese *acrolectal*, e infine il francese *mésolocal*. Il francese *mésolocal* rivela uno scarto significativo dal francese normativo. Si tratta spesso di lingue africane che hanno subito sul piano grammaticale e fonologico semplificazioni importanti attingendo dalle lingue locali. Troviamo invece agli antipodi il francese delle élite, che parlano e scrivono una lingua di qualità basata sul buon uso e a garanzia della norma accademica. La fedeltà esogena segna il rifiuto di *métisser* la lingua francese mantenuta nella purezza accademica, considerata come lingua di prestigio e di valorizzazione di sé. Quest'uso del francese si limita a uno strato di popolazione colta, anche se oggi è possibile affermare che, trovandosi in una situazione di diglossia (Fergusson 1973), i suddetti locutori possono passare dal francese a una delle lingue locali senza alcun problema. Tale manifestazione linguistica che si situa a livello *mésolocal* è praticata da gran

parte della popolazione. Con una buona padronanza della lingua francese, i locutori adattano la lingua all'ambiente socioculturale nel quale si trovano. Si tratta essenzialmente di un francese in contatto con le altre realtà linguistiche esistenti, in una situazione di alternanza apparentemente aleatoria in seno allo stesso atto linguistico. L'evoluzione dell'appropriazione del francese negli stati africani in cui il consolidamento di una norma endogena si scosta dalla varietà linguistica riconosciuta come ufficiale, si è verificata innanzitutto in quei paesi dove, secondo Queffélec (2007, p. 279), non esiste una lingua veicolare africana che copre l'insieme del territorio.

Tale scarto tra norma esogena e norma endogena è legato soprattutto a ragioni di ordine sociopolitico. Qui l'acquisizione del francese non passa più attraverso la scolarizzazione. In primo luogo perché il sistema scolastico già precario vede accumularsi *les années blanches*, anni scolastici durante i quali i docenti senza stipendi non prendono servizio. In secondo luogo perché il diploma come segno di promozione sociale non rappresenta più l'obiettivo da raggiungere: ormai ci s'interroga sull'inadeguatezza di un insegnamento lontano dalle origini e dalla cultura dei giovani. E infine, perché l'esodo dalle campagne ha interessato numerosi paesi africani, sia per ragioni di carattere economico sia, soprattutto negli ultimi decenni, per le guerre.

Tutti fattori che hanno contribuito all'allontanamento da un apprendimento normativo della lingua e rafforzato un apprendimento per contatto, poiché ormai è la strada il luogo privilegiato per il metissage delle lingue locali, delle lingue ufficiali e del francese come lingua veicolare. La città diventa il laboratorio di un multilinguismo che conferisce una dimensione pluriculturale evidente, nel senso che convoca delle realtà endogene ed esogene percettibili da una sovrapposizione delle lingue. L'ibridazione delle lingue si verifica soprattutto in un contesto urbano, dove la lingua diventa un marcatore sociale/territoriale e, di conseguenza, un marcatore di identità per la comunità in questione.

## 2. Il *nouchi* in Costa d'Avorio

Quando il 17 agosto 1960 la Costa d'Avorio proclama la sua indipendenza, nell'articolo 1 della costituzione lo Stato sancisce il francese come lingua ufficiale, scelta legata senza dubbio alla volontà di unità e di sviluppo della nazione e voluta dall'allora Presidente dell'Assemblea Nazionale, Félix Houphouët-Boigny.

Pur non essendo un sostenitore delle lingue nazionali, il Presidente non ne impedisce la pratica. Di conseguenza, sul piano linguistico si verifica una situazione di diglossia tra il francese definito da Lafage (2003) come *variété haute* e le lingue nazionali, le cosiddette *variétés basses*.

Una diglossia tra la lingua del potere, della giustizia, dell'amministrazione e dell'educazione, e una varietà locale, il FPI, *le Français Populaire Ivoirien*, una forma autoctona del francese parlato soprattutto nel contesto urbano o da locutori poco o per nulla scolarizzati.

Sembra chiaro quindi che in Costa d'Avorio nessuna lingua di un'etnia dominante nel paese sia emersa per diventare la lingua maggioritaria.

Gli anni che seguono l'indipendenza vedono una rapida democratizzazione dell'insegnamento, e questo significa una diffusione del francese standard. Nello stesso tempo, tuttavia, mentre il francese si diffonde, la sua qualità normativa va indebolendosi perché le condizioni d'insegnamento sono molto precarie. In più giunge un altro fattore a peggiorare la già difficile situazione della stabilizzazione del francese normativo: non solo il fallimento del sistema scolastico ma anche, e soprattutto, l'esodo rurale e l'arrivo di migranti. Tra l'altro il *brassage* che ne consegue è uno dei fattori che favorisce la diffusione di numerose varietà locali del francese, al punto che oggi risulta difficile definirle con esattezza. In questo complesso panorama, la comparsa del *nouchi* come varietà più recente di francese in Costa d'Avorio rende ancora più intricato il problema della lingua nel paese.

Ragioni, come l'insicurezza linguistica e la demotivazione di chi non possiede la padronanza del francese delle *élite* hanno contribuito allo sviluppo di una lingua – il *nouchi* – più adeguata alle capacità di comunicazione di molti giovani e dei locutori non scolarizzati. Cosicché, Calvet (1997) osserva che si potrebbe pensare al *nouchi* proprio come a *la langue identitaire* della Costa d'Avorio. Eppure, secondo Aboa (2011), il problema che pone il *nouchi* è l'anarchia del suo funzionamento, l'instabilità lessicale.

Il *nouchi* è a tutti gli effetti un parlato meticcio che prende in prestito il suo lessico da diverse lingue europee oltre che dal francese (Ahua 2008), dalle lingue avoriane e da altre parole la cui origine è totalmente sconosciuta. Ora, il *nouchi*, - è interessante ricordarlo -, nasce come lingua criptata, utilizzata dai malviventi. All'inizio, probabilmente negli anni 80 (Kouadio 1990), è una sorta di codice, *un argot*, una lingua parlata dai giovani di strada, giovani emarginati che utilizzano la lingua nelle periferie di Abidjan.

Diverse sono le interpretazioni dell'origine della parola *nouchi*: secondo Lafage (1991) è stata utilizzata per indicare i giovani che vivono per strada e compiono piccoli furti. Sembra che abbia scoperto il termine la prima volta durante un sondaggio tra gli studenti nel 1977, mentre per Kouadio N'Guessan (2006) il termine è composto da due parole della lingua *mandé* (*susu*): *nou* che significa 'narice', e *chi* nel senso di 'peli', quelli che fuoriescono dalle narici, e all'immagine dei bambini nudi nelle strada dei paesi africani.

Il 6 settembre 1986 saranno i giornalisti Alain Coulibaly e Bernard Ahua i primi a scrivere un articolo sull'argomento sul giornale *Fraternité Matin* con il titolo *Le nouchi, un langage à la mode*.

Oggi la situazione del nouchi in Costa d'Avorio può a giusto titolo essere considerata come il frutto della comproprietà (Moussa Daff 2004) tra francese e lingua locale.

Le nouchi se parle bien, il se parle couramment, on peut l'affirmer d'autant plus qu'il s'avère incontournable pour une grande majorité de jeunes dans un pays où la jeunesse constitue une frange très importante de sa population.

Sono parole di Blaise Mouchi Ahua (2008, p. 135), proprio nel tentativo di definire il nouchi in Costa d'Avorio, parlata come lingua propria nella quale i giovani ivoriani si ritrovano in assenza di una lingua ivoriana dominante, di una lingua nazionale in cui si possano identificare. E ciò malgrado un gran numero di lingue, una settantina, secondo i dati dell'Istituto di Statistica, l'INS, in Costa d'Avorio, oltre ovviamente al francese, la lingua ufficiale dello Stato. Un numero, teniamo a precisarlo, molto approssimativo poiché non esiste un inventario esaustivo delle lingue e delle varianti dialettali esistenti (Kouadio N'Guessan 2006, p. 179).

Esiste il *diula*, lingua locale che appartiene all'insieme delle lingue *mandé* con un'estensione regionale che copre solo il nord del paese, anche se si è sviluppato ad Abidjan, città del sud. Ma i limiti dell'estensione del *diula* si spiegano con il fatto che viene percepito nella parte meridionale del territorio come lingua dei settentrionali musulmani (Queffélec 2007). È quindi dall'assenza di una lingua veicolare africana in Costa d'Avorio che nasce questa lingua ibrida, una lingua mista che corrisponde a un'esigenza, a un bisogno di ordine sociale.

Invece, il francese come lingua ufficiale del paese non è sempre riconosciuto come lingua nazionale nello stesso modo in cui sono riconosciute le lingue a territorialità limitata. Il nouchi, al contrario, arricchito di neologismi sembra costituire le fondamenta linguistiche della società e rispondere ai bisogni di comunicazione che a loro volta formano questo nuovo idioma che ha cessato di essere una lingua a parte in campo letterario (come nel caso di Ahmadou Kourouma) e musicale (soprattutto lo Zouglou) per diventare una *bilangue* (Bavoux *et al.* 2008, p. 88) con funzione identitaria.

Pertanto, il francese si presenta in Africa come lingua dominante al livello giuridico ma minoritaria sul piano sociologico, soprattutto in situazioni plurilinguistiche che sono la regola negli stati africani. Diversamente, *les parlers africains* non hanno nessuna autonomia che permetta loro di definirsi *langue complète*, una lingua che colga l'uomo nella sua identità per assumere lo status di Lingua d'Africa.

Anna Tigrato è Lettrice di Lingua Francese presso l'Università del Salento ed è anche Docente dal 2008 del Master in 'Mediazione Linguistica Interculturale in Materia di Immigrazione e Asilo' dove insegna le specificità del francese nell'Africa postcoloniale, della *littérature Monde* e del linguaggio giuridico nei testi comunitari in materia d'asilo e immigrazione. Ha conseguito un Dottorato di Ricerca in 'Scienze Linguistiche' con una tesi sulle tecnologie informatiche nella traduzione istituzionale e seguito un corso a Bruxelles presso il Centro Europeo di Traduzione Letteraria. Ha tradotto *pièces* per il centro di sperimentazione teatrale Koreja a Lecce.

## Riferimenti bibliografici

- Aboa, A.L.A. 2011, *Le Nouchi a-t-il un avenir*, in "Revue électronique internationale des sciences du langage" 16, pp. 44-54.
- Ahua B.M. 2008, *Mots, Phrases et syntaxes du nouchi*, in "Le français en Afrique" 23, pp. 135-150.
- Ahua B. e Coulibaly A. 1986, *Le nouchi: un langage à la mode*, in "Fraternité matin", pp. 2-3.
- Alexandre P. 1967, *Langues et langage en Afrique noire*, Payot, Parigi.
- Bavoux C., Prudent L.F. e Wharton S. 2008, *Normes endogènes et plurilinguisme. Aires francophones, aires créoles*, ENS éditions, Lione.
- Bourdieu P. 1986, *Ce que parler veut dire, l'économie des échanges linguistiques*, Fayard, Parigi.
- Calvet L.-J. 1997, *Le nouchi, langue identitaire ivoirienne?*, in "Diagonale" 42.
- Calvet L.-J. 2002, *Linguistique et colonialisme, Petit traité de glottophagie*, Payot, Parigi.
- Cassen B. 2008, *Cette arme de domination*, in "Manière de voir" 97, Le Monde diplomatique, Parigi.
- Daff M. 2004, *Vers une francophonie africaine de la copropriété et de cogestion linguistique et littéraire*, in "Glottopol" 4, pp. 89-96.
- Duponchel L. 1979, *Le français en Côte d'Ivoire, au Dahomey et au Togo*, in Valdman A. (a cura di), *Le français hors de France*, Honoré Champion, Parigi, pp. 385-417.
- Fergusson C.A. 1973, *La diglossia*, in Giglioli P. (a cura di), *Linguaggi e società*, Mulino, Bologna, pp. 281-300.
- Kouadio N'guessan J. 1990, *Le nouchi abidjanais, naissance d'un argot ou mode linguistique passagère?*, in "Des langues et des villes", Didier Erudition, Parigi, pp. 373-383.
- Kouadio N'guessan J. 2006, *Le nouchi et les rapports dioula-français*, in "Le français en Afrique" 21, pp. 177-191.
- Lafage S. 1991, *L'argot des jeunes Ivoiriens, marque d'appropriation du français?*, in Denise F.-G. e Goudaillier, J.-P. (a cura di), "Langue française 90, Parlures argotiques", Larousse, Parigi, pp. 95-205.
- Lafage S. 2003, *Le lexique français en Côte d'Ivoire. Appropriation et créativité*, in "Le français en Afrique", pp. 16-17.
- Quaghebeur M. 2005, *Et si nous parlions enfin des francophonies culturelles*, in Dotoli G., *Où va la francophonie au début du troisième millénaire?*, Actes du Colloque de Bari, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Parigi, pp. 65-82.
- Queffélec A. 2007, *Les parlers mixtes en Afrique subsaharienne*, in "Le français en Afrique" 22, pp. 277-291.

- Renaud P. 1979, *Le français au Cameroun*, in Valdman A. (a cura di), *Le français hors de France*, Honoré Champion, Parigi, pp. 419-439.
- Sesep N'Sial 1993, *La francophonie au cœur de l'Afrique, Le français zairois*, ACCT-Didier érudition, Parigi.